

Santissimo Corpo e Sangue di Cristo (Anno C)

(Gen 14,18-20; Sal 109; 1Cor 11,23-26; Lc 9,11-17)

Questa domenica – la seconda dopo la solennità di Pentecoste che ha concluso il tempo pasquale – insieme alla solennità della Santissima Trinità che abbiamo celebrato la scorsa domenica, ci offre il completamento di un compendio del catechismo che ci ricorda ciò che è veramente essenziale nella nostra fede e nell'insegnamento della dottrina di Cristo, custodita dalla Chiesa e nella Chiesa.

Insieme al Giovedì Santo, giorno che ci ricorda l'istituzione del Sacramento dell'Eucaristia, da parte del Signore, la festa di oggi ci guida all'adorazione dell'Eucaristia, all'adorazione di Cristo presente fisicamente, realmente in corpo, sangue anima e divinità nell'ostia consacrata.

La trascuratezza con la quale oggi si considera e si tratta l'Eucaristia ci dice quanto sia venuta meno la fede e quanta poca conoscenza ci sia delle verità elementari della fede. Perché non riprendere ad inginocchiarsi devotamente dinanzi al Santissimo Sacramento? Perché non andarlo a cercare per primo entrando in Chiesa? Perché non accorgersi nemmeno e magari dare le spalle all'altare durante la consacrazione, ignorando addirittura il significato di ciò che sta accendo in quel momento?

Perché da anni, e oggi in modo particolare, si parla giustamente di andare incontro agli altri e di spingersi verso le periferie, anche se troppo spesso lo si fa ideologicamente e non per il vero motivo che è sempre e solo quello di condurre tutti a Cristo?

Per comprendere il vero significato e valore dell'Eucaristia, come sorgente della comunione e della missione, della carità verso il prossimo, occorre ricordarsi del motivo fondante di tutta la missione del Signore e del motivo della Salvezza da Lui portata all'uomo.

La spiegazione si trova in un passo del Vangelo di Marco che dice: «Salì poi sul monte, chiamò a sé quelli che egli volle ed essi andarono da lui. Ne costituì Dodici *che stessero con lui* e anche per mandarli a predicare e perché avessero il potere di scacciare i demòni (Mc 3,13-15). Il motivo di tutto, a partire dalla creazione dell'uomo e dell'universo, il motivo della salvezza dal peccato, il motivo della risurrezione di ciascun essere umano, il paradiso consiste nello stare con Lui, nell'essere alla presenza di Dio, investiti dalla Sua pienezza di gloria. Questo è anche il vero motivo dell'andare verso gli altri: non è l'altruismo il motivo dello spendersi per gli altri, ma il portarli «a stare con Lui», come noi vogliamo «stare con Lui». Fermarsi all'impegno sociale può essere fatto anche senza questa motivazione («Di tutte queste cose si preoccupano i pagani», Mt 6,32), ma se questo impegno porta un aiuto materiale immediato, non porta nessuno alla felicità, alla beatitudine eterna.

Ricevere l'Eucaristia senza adorazione, senza sapere che in essa è realmente presente il Signore, senza le dovute condizioni:

– essere in grazia di Dio, avendo ricevuto validamente l'assoluzione nel Sacramento della Confessione e non essere incorsi poi in un peccato mortale (se non ci ricordiamo più che cosa vuol dire facciamocelo spiegare di nuovo e prendiamo in mano il catechismo!);

– sapere chi è Colui che si va ricevere e non andare a ricevere la Comunione solo perché ci vanno tutti e magari lo fanno distrattamente;

– rispettare il digiuno eucaristico, non avendo mangiato nulla almeno da un'ora.

La festa di oggi è nata proprio a causa di un venire meno della fede. Come ricordava sei anni fa papa Benedetto XVI in un'Udienza generale: «nel 1263, a Bolsena [...] un sacerdote, mentre consacrava il pane e il vino, era stato preso da forti dubbi sulla presenza reale del Corpo e del Sangue di Cristo nel Sacramento dell'Eucaristia. Miracolosamente alcune gocce di sangue cominciarono a sgorgare dall'Ostia consacrata, confermando in quel modo ciò che la nostra fede professa. [...] Nel Duomo della Città [di Orvieto] si conservava – e si conserva tuttora – il celebre corporale con le tracce del miracolo eucaristico avvenuto [...], nel 1263, a Bolsena» (Udienza generale del 17 novembre 2010).

Questa festa ci dice il vero motivo di tutto, anche della carità verso gli altri: portare tutti a Cristo per stare con Lui. E abituarsi ad accorgersi in ogni momento, in ogni decisione da prendere, in ogni cosa da fare, dalle più quotidiane e quelle pubbliche, della presenza reale del Signore, della Sua Provvidenza, della Sua compagnia, tenendo conto del Suo insegnamento. Non è la Chiesa a doversi adeguare al mondo, ma il mondo deve potersi rendere conto che non può che fallire senza Cristo, raggiunto attraverso la Chiesa, che gli porta la Sua presenza e lo salva dalla distruzione.

La luce dello Spirito Santo, la preghiera a Maria che ha custodito la presenza di Gesù Cristo come un primo tabernacolo, la nostra libera volontà ci guidino a riprendere in mano lo studio del catechismo e il giusto atteggiamento di adorazione, di rispetto, di serietà dinanzi al grande Sacramento dell'Eucaristia, alla presenza reale del Signore, astenendoci dal riceverlo quando non siamo nelle condizioni oggettive e soggettive per poterlo ricevere e custodendone i frutti di grazia quando possiamo riceverlo degnamente.

Sia adorato e ringraziato ogni momento il Santissimo e Divinissimo Sacramento.

Solennità del *Corpus Domini*, 29 maggio 2016